

Procedure light per la libertà, diecimila i detenuti interessati Per i nuovi istituti 758 milioni

Previsti anche più colloqui e più telefonate a casa

ROMA Un'accelerazione delle procedure per liberare prima chi ne ha diritto. Detenzione alternativa per tossicodipendenti e alcolodipendenti. E un piano edilizio carcerario che prevede nuovi posti da costruire in partnership con i privati finanziandoli con la «valorizzazione» degli immobili di pregio attualmente adibiti a penitenziari. Così il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, prevede di liberare migliaia di nuovi posti per i detenuti.

Liberazione anticipata

Potenzialmente riguarda diecimila persone. Non richiede una legge nuova. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha spiegato che «si tratta di valutare le condizioni di detenuti che, sia per quanto ri-

guarda il fine pena che per i piani di recupero a cui si sottopongono, potrebbero usufruire della liberazione anticipata». L'idea è creare una cartella personalizzata dove sono inseriti tutti i dati del carcerato, dal «fine pena» al trattamento che può consentire la sua liberazione. Per ottenerla il detenuto ne deve fare richiesta e il provvedimento deve essere adottato dai magistrati di sorveglianza.

Edilizia penitenziaria

Il commissario alle carceri Marco Doglio ha illustrato i numeri dell'ampliamento. Per il 2025-2027, grazie a una spesa di 758 milioni di euro (335 dal ministero delle Infrastrutture), punta a recuperare i primi 9.696 posti entro i prossimi due anni mentre altri cin-

quemila potranno essere realizzati in un arco temporale quinquennale.

Il fondo immobiliare

Per costruire i nuovi posti destinati ai detenuti il ministero delle Infrastrutture ha immaginato un nuovo metodo di finanziamento che prevede di mettere sul mercato i cosiddetti «gioielli di famiglia». Si tratta di immobili di pregio attualmente adibiti a penitenziari e molto ambiti dal mercato. «Abbiamo iniziato a farne un censimento» ha spiegato il commissario. La seconda fase, quella del business vero e proprio, potrebbe prevedere la «creazione di un fondo immobiliare».

Detenuti ma non in cella
C'è poi il disegno di legge sulla detenzione «differenziata»

per detenuti con dipendenze da droga e alcol. Che avverrà in strutture sorvegliate, essenzialmente di comunità. «Non si tratta di uno sfoltimento carcerario ma del recupero di persone da curare, che nello stesso tempo hanno commesso reati di un certo allarme sociale». Riguarderà chi ha commesso reati minori legati alla sua dipendenza: furti, scippi, rapine e violazioni di domicilio.

Le telefonate

Con l'intento di «alleviare un po' la pena», le telefonate consentite aumentano da una alla settimana a sei al mese, mentre per i detenuti responsabili dei delitti più gravi i colloqui passano da due a quattro al mese.

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA DELMASTRO
SOTTOSEGRETARIO
ALLA GIUSTIZIA

DAL PIANO PER GLI ISTITUTI PENITENZIARI ALLA RIFORMA,
IL SOTTOSEGRETARIO INCORONA IL GOVERNO
PER I RISULTATI RAGGIUNTI IERI: «GIUSTIZIA È FATTA»

«È stata una giornata epocale Ma il bello deve ancora venire»

GENNARO GRIMOLIZZI

Non nasconde entusiasmo e soddisfazione il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Delmastro delle Vedove, in merito all'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di «tre provvedimenti fondamentali per restituire dignità alla giustizia italiana. Stiamo parlando di un nuovo piano carceri da oltre 750 milioni per recuperare 10 mila posti detentivi, una riforma liberale per garantire la disintossicazione e la rieducazione dei tossicodipendenti, una legge delega per ridefinire una geografia giudiziaria più vicina alle esigenze dei territori e dei cittadini. Queste – commenta Delmastro – sono tutte misure epocali che aggrediscono alla radice i problemi atavici della giustizia italiana. Raccogliamo i frutti di due anni e mezzo di duro lavoro del governo Meloni, mille giorni al servizio degli italiani che hanno chiesto discontinuità rispetto al passato e cambiamento rispetto alle ricette stanche della sinistra giudiziaria. Siamo solo all'inizio: il bello deve ancora venire».

Sottosegretario Delmastro, come valuta l'approvazione del piano carceri in Consiglio dei ministri?

Direi che siamo di fronte ad un risultato epocale. Le risorse destinate complessivamente ammontano a 750 milioni di euro per recuperare 10 mila posti detentivi oggi mancanti. Sono nato circa cinquant'anni fa. Mezzo secolo fa c'era il problema del sovraffollamento, mancavano 10 mila posti detentivi. Dopo cinquant'anni, abbiamo di fronte ancora lo stesso il problema, con gli stessi posti detentivi mancanti. Evidentemente le misure svuota carcere in passato non hanno funzionato e vogliamo porre fine a questa situazione diventata ormai insostenibile.

Non solo infrastrutture. Il governo si è mosso pure nella direzione di affrontare il delicato tema dei detenuti tossicodipendenti. Quali sono le novità?

Da una parte c'è un piano di edilizia penitenziaria che umanizzi la pena per il tramite di posti di detenzione congrui e corretti e dall'altra la grande riforma relativa ai detenuti tossicodipendenti o ai condannati per reati legati alla tossicodipendenza o alla necessità di approvvigionamento economico per tossicodipendenza. Si tratta di una misura di grande segno liberale, perché consentiamo, fino a una pena di otto anni, di concordare la pena stessa. Quando parliamo di concordare una pena si pensa un a patteggiamento, invece è un istituto diverso. Io concordo la pena fino a otto anni, senza il terzo di sconto, perché, appunto, si tratta di una pena concordata e concordo anche la sua esecuzione. Pertanto, se io sono tossicodipendente, se viene accertato il mio stato di tossicodipendenza e se viene accertata la genuinità della mia volontà di intraprendere un percorso di disintossicazione, l'esecuzione può avvenire all'interno delle comunità di recupero. Per chi patteggia invece nel rito ordinario, quello fino a cinque anni, oltre al terzo di sconto di pena, il giudice potrà disporre direttamente, senza passare dalla sorveglianza, l'esecuzione pena in comunità di recupero. Viene offerta una sola, ma importante, possibilità per coloro che sono corrosi dal demone della droga per avviare un vero reinserimento con la disintossicazione. Mi pare una misura decisamente innovativa.

Per quanto riguarda le comunità di recupero, qualcuno ha paventato un rischio per chi viene ospitato in quelle strutture, vale a dire la privazione della libertà personale.

Gli ospiti stanno all'interno delle comunità evidentemente, quindi in un luogo circoscritto. L'estes-

se comunità saranno protagoniste attive, saranno chiamate a condividere il percorso terapeutico e a intuirne, per quanto possibile, la genuinità della scelta fatta. È anche questa una grande sfida tra lo Stato e il mondo delle comunità che già tanto ha fatto per liberare tanti ragazzi dal demone della tossicodipendenza. Una grande sfida legata anche alle persone attualmente private della libertà o a coloro che, a seguito di patteggiamento, potranno accedere poi direttamente a queste misure.

Altro tema che desta non poche preoccupazioni è quello dell'edilizia penitenziaria che ha portato alla programmazione degli interventi per il triennio 2025-2027. Può indicarci alcuni elementi di questa programmazione?

L'importo stanziato di 750 milioni di euro, distribuiti fra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il ministero delle Infrastrutture e il Commissario, e il recupero di 10 mila posti detentivi non mi sembrano novità irrilevanti. Anzi, credo che stiamo parlando di un traguardo importantissimo. È la prima volta che le problematiche che attanagliano l'universo carcerario vengono prese di petto, senza misure banalmente svuota carceri che nel tempo si sono rivelate fallimentari. Da una parte il piano sull'edilizia carceraria e dall'altra interventi rivolti a persone che debbono avere una possibilità di riscatto nella loro vita, mi riferisco ai tossicodipendenti, e che possono accedere a questa a misure di grande liberalità. È una scommessa che tutti fanno: lo Stato, la giustizia, le comunità di recupero e il tossicodipendente, unitamente alla sua famiglia, quando ha una rete familiare che lo supporta e lo aiuta.

Il Senato ha approvato in seconda lettura la riforma della giustizia. Ieri è stata una giornata da incorniciare per la maggioranza e per il governo?

IL DUBBIO

Mi sento di dire che giustizia è fatta. Finalmente consegniamo con la separazione delle carriere una giustizia più coerente con il disegno costituzionale. L'articolo 111 recita che il giusto processo si realizza in condizioni di parità processuale fra le parti, di fronte a un giudice terzo e indipendente. In mancanza di carriere separate è difficile immaginare la parità processuale, il giudice terzo e imparziale. Inoltre, liberiamo la magistratura dalla politica, perché il sorteggio dei membri laici vuol dire che la politica non li voterà più. Liberiamo anche i magistrati dalle correnti. Anche i membri togati verranno sorteggiati, consentendo finalmente ai tanti magistrati, che sono contenti di questa riforma, di poter confidare nelle progressioni di carriera solo ed esclusivamente sul loro merito e non più perché aderiscono a questa o a quella corrente.



**VIA LIBERA DEL CDM. IL PRESIDENTE DEL CNF AVVERTE:
«LA RISPOSTA NON PUÒ ESSERE SOLO QUANTITATIVA.
SERVE GARANTIRE DIGNITÀ E REINSERIMENTO»**

Carcere ecco il piano Nordio: moduli prefabbricati e più detenzione domiciliare

DAMIANO ALIPRANDI

Nessuna liberazione speciale anticipata, nessun intervento generalizzato. Il piano del ministro Carlo Nordio, approvato dal Consiglio dei ministri, punta su due direttrici: meno burocrazia, più spazio fisico. Tradotto: moduli prefabbricati per ampliare le celle e un disegno di legge per facilitare la detenzione domiciliare dei detenuti tossicodipendenti.

Due gli interventi principali: un ddl per ampliare l'accesso alla detenzione domiciliare per detenuti tossicodipendenti o alcolicodipendenti, e uno schema di decreto del Presidente della Repubblica che riforma il regolamento penitenziario. Obiettivo: rendere più rapida e trasparente la liberazione anticipata e aumentare i contatti telefonici con i familiari. Il primo intervento apre alla possibilità, ancora tutta da definire nei dettagli, che chi ha problemi di tossicodipendenza o alcolismo possa accedere più facilmente alla detenzione domiciliare o a comunità di recupero. Una misura selettiva, legata a percorsi terapeutici. Il governo spera così di alleggerire il sovraffollamento, considerando che oltre il 30% dei detenuti rientra in queste categorie. Già l'anno scorso era stato approvato un decreto in materia, ma i decreti attuativi non sono mai arrivati. Non mancano le critiche, soprattutto da parte di Antigone. Nessuno sconto di pena, nessuna misura come la proposta di legge Giachetti - Bernardini. Il secondo pilastro del piano è l'attuazione della riforma introdotta dal decreto-legge 92/2024, con un intervento sul regolamento penitenziario (DPR 230/2000), rimasto finora fermo. Gli obiettivi sono tre: garantire ai detenuti la certezza sin dall'inizio sul beneficio della liberazione anticipata; legarlo a

una reale partecipazione al percorso rieducativo; ridurre i tempi morti dell'istruttoria, che spesso rendono inefficace la misura. Viene istituita una cartella personale anche per chi è in esecuzione penale esterna. Ogni sei mesi, il carcere o l'Uepe (Ufficio per l'esecuzione penale esterna) dovranno aggiornare la cartella con una relazione sul percorso svolto. Questo dovrebbe evitare le solite relazioni scritte all'ultimo momento, o le cartelle incomplete. Se il giudizio sull'impegno rieducativo è negativo, il detenuto dovrà essere informato. Potrà rivolgersi al magistrato di sorveglianza entro 30 giorni per chiedere una valutazione. È la risposta ai dubbi di legittimità sollevati in questi mesi: si vuole evita-

re che il detenuto resti all'oscuro e perda il beneficio per semplice mancanza di informazioni. Altro punto chiarito: la detenzione domiciliare deve essere trattata come detenzione a tutti gli effetti, anche se avviene fuori dal carcere. Oggi, spesso, magistratura di sorveglianza e Uepe ne ignorano perfino l'esistenza. Questo aggiornamento normativo cerca di colmare quel vuoto. Per i detenuti comuni i colloqui con i familiari passano da uno a settimana a sei al mese. Per i detenuti in regime di alta sicurezza si sale da due a quattro al mese. I colloqui telefonici verranno equiparati a quelli in presenza, anche dove prima non era previsto. Per i condannati in primo grado sarà il direttore dell'istituto, e non più il giudice, a decidere sulla gestione dei colloqui. Il governo assicura che non ci saranno costi aggiuntivi. Tutto dovrà essere gestito con risorse e strutture già esistenti. Una promessa che stride con le croniche carenze di personale negli istituti e negli uf-

fici di esecuzione penale esterna. Sul sovraffollamento si punta ancora sull'edilizia: 335 milioni di euro per nuovi padiglioni a Roma, Milano, Bologna, Forlì, Pordenone e altre otto strutture. Ma soprattutto, i famigerati moduli prefabbricati, già al centro di polemiche. «Oggi abbiamo portato in Consiglio dei ministri una serie di provvedimenti volti ad affrontare il problema del sovraffollamento carcerario. È un problema la cui soluzione costituisce per noi una priorità, ma è anche un problema che non può essere risolto con la bacchetta magica visto che si è sedimentato nei decenni, e quindi necessita anche di provvedimenti strutturali». Così il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, in conferenza stampa a palazzo Chigi dopo la riunione del Cdm. In questo contesto arriva anche il commento dell'Avvocatura. «Accogliamo con grande attenzione il piano del ministro Nordio per affrontare il sovraffollamento carcerario, una crisi drammatica che ha già causato oltre 40 suicidi dall'inizio dell'anno e che mina i principi fondamentali della nostra Costituzione, a partire dall'articolo 27», dichiara **Francesco Greco**, presidente del Consiglio nazionale forense. «Riconosciamo – prosegue il vertice del Cnf – l'urgenza di aumentare i posti disponibili, tuttavia, la risposta non può essere solo quantitativa. Occorre comprendere meglio nei dettagli le ipotesi di carceri modulari e i padiglioni aggiuntivi. «La vera svolta – spiega Greco – passa dalle misure alternative: affidamento in prova, detenzione domiciliare, percorsi di reinserimento. Condivido pienamente la proposta sulle misure alternative per i detenuti non pericolosi e il trasferimento dei tossicodipendenti in comunità. L'affidamento a centri di recupero è la strada più saggia: libera le carceri e restituisce a queste persone una possibilità concreta di riscat-

to, nel vero spirito rieducativo della pena». Conclude il presidente del Consiglio nazionale forense: «Come Avvocatura, siamo e saremo sempre in prima linea a garanzia dei diritti fondamentali dei detenuti, perché ogni persona, anche in carcere, mantenga la propria dignità».

Maurizio si è tolto la vita a Rebibbia: è il 42° suicidio del 2025, a cui si aggiunge quello di Massa. Il sovraffollamento peggiora, il personale manca e il sistema penitenziario è vicino al collasso



Promesse irrealizzabili, vite spezzate e il tempo scorre verso il disastro

*Riceviamo da Gianni Alemanno
e pubblichiamo nel rispetto
delle norme dell'Ordinamento
Rebibbia, 20 luglio 2025
201° giorno di carcere*

Dopo i due tentati suicidi sventati in extremis a Rebibbia grazie ad altre persone detenute, alla fine nel nostro carcere è arrivato il 42° suicidio in cella del 2025.

Maurizio D.B. era un rapinatore di 55 anni, detenuto dal 2019 con una pena di 15 anni di carcere. Era in cella singola del Braccio G12 di Rebibbia. Negli ultimi giorni era stato raggiunto dalla notifica di un'altra condanna, sempre per rapina, ad altri 7 anni di carcere. Nella notte di venerdì 18 si è impiccato alle sbarre della finestra della cella ed è stato trovato al mattino dopo dagli agenti della Penitenziaria con il corpo già freddo. Sembra che abbia lasciato una lettera d'addio, ma non ne conosciamo il contenuto.

I media – a differenza dei due precedenti tentati suicidi – questa volta hanno dato notizia. Ma quello che le cronache giornalistiche non hanno detto (perché probabilmente non lo sanno) è che, in teoria, anche questo suicidio poteva essere sventato se le ispezioni periodiche notturne avessero funzionato secondo regolamento. Ma questi giri per controllare le celle, per il sovraffollamento e per la carenza di personale della Penitenziaria, sono ridotti e spesso vengono saltati.

Così, come detto, sono 42 i suicidi in carcere nel 2025, più 3 suicidi di agenti della polizia penitenziaria. Potrebbe essere superato il tragico record del 2024, durante il quale si sono suicidate 83 persone: più di 12 suicidi ogni 10.000 persone detenute. Per fare un raffronto: in Italia ogni 10.000 abitanti ci sono 0,67 suicidi e quindi nelle carceri il tasso di suicidi è 18 volte più alto di quello della popolazione normale.

Ma il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha le sue teorie e continua a ripeterle con una ostinazione degna di miglior causa. Secondo lui (intervista al *Corsera* del 17 luglio) “l'indulto e la liberazione anticipata speciale, se motivati dal sovraffollamento, non solo costituiscono una manifestazione di debolezza dello Stato o addirittura una resa, ma sono anche inutili”. Certo, invece lo Stato italiano – con questo sovraffollamento da terzo mondo e con questo tasso di suicidi da stato totalitario

– ci sta facendo una grandissima figura, da vero “Stato di diritto”. Quanto poi all'inutilità di queste misure, il Ministro ripete sempre i numeri disastrosi dell'indulto del 2006, quando una buona parte delle persone liberate tornò rapidamente in carcere per nuovi reati, ma si guarda bene dal verificare i numeri del precedente esperimento di “liberazione anticipata speciale” (che è il provvedimento su cui si stanno confrontando Giacchetti e La Russa). Con questo esperimento, imposto dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, si passò dagli oltre 68.000 detenuti presenti a metà 2010 ai circa 52.000 di fine 2015 e gli effetti positivi si vedono ancora oggi.

Ma il nostro Ministro non si ferma qui. Sostiene che “paradossalmente il sovraffollamento è una forma di controllo (contro i suicidi ndr): alcuni tentativi di suicidio sono stati sventati proprio dai compagni di cella” (sic), come se in assenza di sovraffollamento le persone detenute non stiano in cella insieme.

D'altra parte, per rispondere all'emergenza del sovraffollamento, Carlo Nordio, smentendo la sua storia di magistrato garantista, dall'inizio del suo mandato da Ministro sta lanciando solo proposte irrealistiche se non surreali.

Prima ha garantito la costruzione di nuove carceri, che sono tutte ancora di là da venire e che quando arriveranno dovrebbero innanzitutto sostituire gli istituti di pena che ormai meritano di essere chiusi per la loro obsolescenza (pensiamo a Regina Coeli).

Poi, ha promesso di adibire a luoghi di custodia attenuata degli edifici pubblici dismessi, come le caserme, che le amministrazioni competenti non sono mai state disponibili a cedere.

Ancora oggi continua a dire che trasferirà il 25% della popolazione detenuta, quella che ha problemi di tossicodipendenza, nelle comunità terapeutiche che, però, sono già piene di persone in trattamento e non ne possono ospitare molte altre. Oppure promette di trasferire i detenuti immigrati nelle carceri dei Paesi d'origine, trasferimento che richiede trattati con questi paesi d'origine che nessun governo è mai riuscito a firmare per evidenti motivi (figuratevi se li riprendono...).

Infine – è l'ultima di questi giorni – ha istituito una “task force” presso il ministero per far concedere a più di 10.000 persone detenute il beneficio delle pene alternative, “dialogando” con i Tribu-

IL DUBBIO

nali di sorveglianza. Come se questi magistrati diventano improvvisamente disponibili a concedere quei benefici che non hanno finora riconosciuto alle persone detenute, spesso per gravi problemi di interpretazione giuridica o di carenza di organico. Anche questo sarà l'ennesimo buco nell'acqua che servirà solo a far rimbalzare a settembre il problema del sovraffollamento.

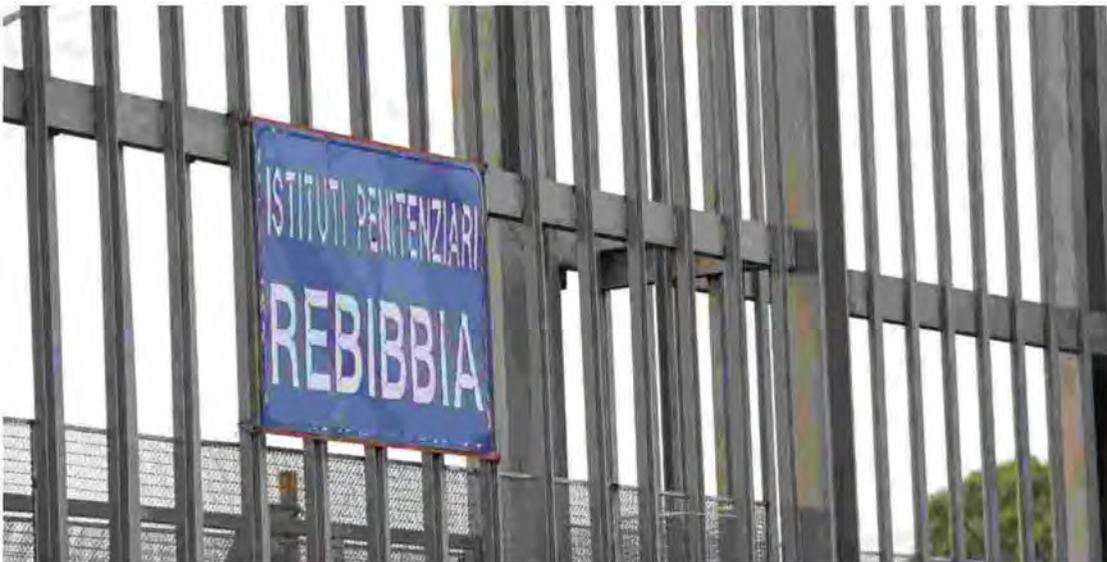
Oggi (ieri ndr) ci dovrebbe essere un Consiglio dei ministri in cui Nordio presenterà un piano per la costruzione "immediata" di 10.000 nuovi posti in carcere, tramite strutture prefabbricate. Stendendo per ora un velo pietoso sull'abitabilità e sulla dignità per le persone detenute in questi prefabbricati, ci chiediamo in quanto tempo il ministero pensa di mettere a disposizione questi

nuovi posti in carcere (che non sarebbero neppure sufficienti a coprire tutto il fabbisogno): tra gare, costruzione delle strutture, collaudi e dotazione di personale (che già ora manca) ci vorrà almeno un anno forse per mettere a disposizione 2-3.000 posti con costi enormi. Se è no, la crescita del numero di detenuti che sarà avvenuta nel frattempo.

Ricordiamo al signor Ministro che dal momento del suo insediamento il sovraffollamento è cresciuto dal 107% al 134,3% e che, se non si prenderanno provvedimenti veramente efficaci, al termine della legislatura sarà giunto alla cifra record di oltre il 160%.

Un vergogna che l'Italia, la Patria del diritto, francamente non merita.

GIANNI ALEMANNO E FABIO FALBO



il manifesto

Carceri, il piano monco del governo: le celle sostituite dai container

Dal cdm via libera alle misure di Nordio contro il sovraffollamento dovuto, anche, all'aumento dei reati voluto dalla maggioranza

LUCIANA CIMINO

■ Tra voto al Senato sulla separazione delle carriere e il piano carceri licenziato dal consiglio dei ministri, ieri doveva essere per il guardasigilli Carlo Nordio la grande occasione per riprendersi da settimane di polemiche e accuse. «È una giornata intensa per la giustizia», aveva detto cominciando la conferenza stampa post cdm in cui doveva illustrare i provvedimenti contro il sovraffollamento carcerario.

PERÒ QUALCOSA è andato storto. Le domande dei giornalisti, nello specifico, e Nordio si è innervosito al punto che ha tentato di lasciare la sala di palazzo Chigi in anticipo. Intanto contravvenendo ai consigli della premier Giorgia Meloni, che solo 24 ore prima gli aveva consigliato di non esagerare i toni contro i magistrati e tenere un profilo basso, ha fatto tutt'altro sotto lo sguardo preoccupato dello staff

di comunicazione del governo. Meloni, in un certo senso, è riuscita comunque a commissariare il titolare di via Arenula nella comunicazione, attraverso il suo consueto video di rivendicazione: «Rispettiamo la parola data e il programma che abbiamo

presentato ai cittadini». È vero infatti che fin dall'insediamento la destra aveva indicato la sua linea sulla detenzione: nessun indulto e anzi aumento dei reati e delle pene.

LA PRESIDENTE del Consiglio ha spiegato in due parole il «piano straordinario di interventi» che secondo il governo porterà a circa 10 mila nuovi posti detentivi «con un investimento complessivo di oltre 750 milioni di euro». «Stiamo lavorando per aggiungere altri 5 mila posti in modo da colmare l'intero divario che c'è tra le presenze e i posti disponibili - ha detto Meloni -. In passato si adeguavano i reati al numero dei posti nelle carceri. Noi riteniamo, viceversa, che uno Stato giusto debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena». «Finalmente certezza della pena!», ha esultato, prima di promettere di coprire i vuoti di organico della polizia penitenziaria: «Prevediamo mille extra assunzioni già nella prossima legge di bilancio». C'è anche un provvedimento per le persone tossicodipendenti che potranno scegliere la detenzione «differenziata» in comunità.

NORDIO, durante la conferenza stampa, si è giustificato più vol-

te per le cifre sbagliate che ha dato in passato e che ha finto per dare nel corso dell'appuntamento con i giornalisti. Difatti si incespica più volte, si confonde. Ma i provvedimenti sono quelli già resi noti e arrivati ieri in cdm giusto per le pressioni delle Corti europee e per i moniti del presidente della Repubblica Mattarella: container sul modello Albania per spostare il sovraffollamento in cassoni che finiranno comunque all'interno delle strutture già al collasso (in media la sovrappopolazione è del 133% secondo i dati del ministero), qualche concessione ai detenuti con l'aumento delle comunicazioni con l'esterno, sconti di pena. Il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, Marco Doglio (ex dirigente nel settore delle infrastrutture), dopo le polemiche per l'inerzia del suo ufficio, ha presentato anche alcune slide, che fanno sempre scena.

SCENA CHE CROLLA quando Doglio e il suo ministro sono costretti ad ammettere che gli effetti delle loro misure non si vedranno presto: «I numeri dei detenuti che potrebbero essere oggetto delle norme sono alti e i magistrati di sorveglianza sono pochi», ha messo le mani avanti il guardasigilli. Per scaricare poi le responsabilità sui togati: «Da mesi sollecitiamo trasferimenti ma ci sono resistenze da parte del Csm, non dipende da noi». Per quanto riguarda il provvedimento normativo: «Prima lo facciamo e meglio è, se c'è il supporto delle opposizioni». Insomma, i presunti benefici per i detenuti arriveranno, forse, in futuro. Anche perché oltre ai magistrati di sorveglianza mancano funzionari e cancellieri e i tribunali affogano nelle pratiche già avviate e non smaltite.

E CONTINUANO I SUICIDI in cella (124 dal 2024 a maggio 2025) mentre il caldo aggrava le condi-

Andrea Delmastro, sostenitore della linea durissima contro i detenuti, né il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che però non mancherà di postare sui social il suo commento senza attendere la fine delle comunicazioni di Nordio: «Più carceri per ospitare i delinquenti e riforma della giustizia per offrire efficienza ai cittadini».

il manifesto



*In passato si adeguavano
i reati al numero
dei posti nelle carceri,
noi adeguiamo
la capienza alle persone
che devono scontare una
pena* **Giorgia Meloni**

FRATELLI D'ITALIA FA MARCIA INDIETRO **Ritirato l'emendamento Pogliese** **Sventato un attacco ai lavoratori**

■ Fratelli d'Italia ha ritirato l'emendamento al decreto Crisi Industriali, detto «ex Ilva», che avrebbe modificato le norme su prescrizione e decadenza dei crediti di lavoro. Lo ha comunicato ieri il senatore Salvo Pogliese motivando il passo indietro con la ristrettezza dei tempi per la conversione del decreto Ilva, fissata al 25 agosto.

«Un nuovo attacco del governo ai diritti dei lavoratori è stato al momento sventato» ha detto Maria Grazia Gabrielli (Cgil). Giuseppe Conte (M5s) ha definito quello di Pogliese «l'emenda-

mento-vergogna» perché avrebbe ostacolato il recupero di stipendi e arretrati. Nicola Fratoianni (Avs) ha accusato i meloniani di volere «mettere al sicuro i padroni disonesti». Per Arturo Scotto (Pd) si è evitato «un colpo al diritto del lavoro». Fratelli d'Italia ha annunciato che ripresenterà la misura in futuro. Le opposizioni promettono battaglia: «Ci troveranno sempre qui a fermarli». Il decreto contiene misure per la continuità produttiva e il rilancio di imprese, tra cui Acciaierie d'Italia, in crisi industriale e occupazionale.



Strutture modulare per ampliare i posti nelle carceri italiane

il manifesto

Fuoriluogo

La corrispondenza è un diritto anche al 41 bis

MARIA BRUCALE

La Corte europea dei diritti umani (Cedu) con sentenza pubblicata lo scorso 10 luglio 2025, nel ricorso n. 64753/14, "Gullotti contro Italia", ha riconosciuto la violazione dell'articolo 8 della Convenzione che garantisce il diritto al rispetto della vita privata e familiare, del domicilio, della corrispondenza, anche ai ristretti in regime di 41 bis.

Il magistrato di sorveglianza di Reggio Emilia aveva rinnovato nei confronti di una persona ristretta in regime di 41 bis, per un periodo di tre mesi, il divieto di corrispondenza epistolare con persone diverse dai parenti ammessi alle visite, in ragione della pericolosità soggettiva del detenuto in quanto collocato in regime differenziato.

Il ricorrente lamentava l'inosservanza dell'art. 8 della Cedu.

La sentenza richiamata riconosceva la violazione «poiché la contrazione del numero di persone con cui il detenuto può intrattenere una corrispondenza equivale a un'ulteriore limitazione del diritto del ricorrente» che rende necessaria «una motivazione individualizzata, o almeno una ragionevole spie-

gazione dei motivi per cui il controllo generale della corrispondenza, senza limitazioni per quanto riguarda i mittenti o i destinatari, è stato ritenuto insufficiente».

La Corte europea dei diritti umani (Cedu) disegna una differenza tra la diuturna soggezione alla censura della corrispondenza delle persone in 41 bis - sostanzialmente legittimandola - perché ancorata alla presunzione di pericolosità soggettiva connaturata alla detenzione differenziata, e le ulteriori più pregnanti limitazioni del caso di specie per le quali richiede, invece, una adeguata giustificazione correlata ad un giudizio individualizzato.

Il ragionamento appare, però, ragionevole solo se rap-

portato a una corretta applicazione della carcerazione di rigore, ammissibile per un tempo limitato, ove sia concreto e attuale il pericolo che i capi di organizzazioni criminali perdurino nel comando trasmettendo all'esterno direttive di azioni delittuose. Questo lo scopo del 41 bis e la legittimazione in ragione della quale nel 1992 si ammise, in virtù di una riconosciuta emergenza sociale, una patente violazione dell'art. 27 co. III della Costituzione, stabilendo che alcuni detenuti potessero essere esclusi - seppur per il più breve tempo possibile - dalla funzione riabilitante e restitutoria di ogni pena, sottraendoli in tutto o in parte al trattamento rieducativo ordinario, alla tutela delle relazioni familiari e af-

fettive, alle attività di formazione e lavoro, a quelle ricreative, all'esposizione alla luce e all'aria naturali, perfino alla salute.

La volontà del legislatore e la tenuta costituzionale del regime, però, sono state tradite dalla prassi di tenere i detenuti in 41 bis per anni e anni senza alcun requisito di attualità diverso dalla generica vitalità del fenomeno mafioso.

È proprio per tale ragione che la Corte di cassazione, con sentenza n. 14675/2024, ha accolto il ricorso di un detenuto da ben 22 anni in 41 bis che si doleva del rinnovo del provvedimento generico di censura della corrispondenza, e ha ritenuto inammissibile la automatica derivazione fra l'assoggettamento del condannato al 41 bis e la sot-

toposizione della corrispondenza a visto di controllo.

A fronte di una così lunga soggezione alla carcerazione privativa, ha spiegato la Cassazione, la compressione di un diritto fondamentale presidiato da riserva di legge rinforzata dalla garanzia giurisdizionale, deve essere specifica e individualizzata e non può affidarsi a un'operazione argomentativa che appare ellittica e tautologica.

Piccole ma significanti crepe che richiamano l'attenzione su un mondo, quello dei reclusi al 41 bis, sottratto ai principi costituzionali e convenzionali che governano la pena; esclusi, non in ragione della legge ma della sua distorta attuazione, da ogni progetto e speranza di reinserimento nella società.

il manifesto

L'ARTISTA MALIANA - TORNATA AD ESIBIRSI DAL VIVO - PARLA DELLE SUE VICENDE GIUDIZARIE E DEI NUOVI PROGETTI

Rokia Traoré: «la vita cambia radicalmente quando perdi la libertà»

GIANLUCA DIANA

■ ■ «La vita cambia radicalmente quando passi del tempo in prigione. Sono una testimone, oltre che delle mie vicende personali, anche delle altre detenute che ho incontrato». Le parole sono della musicista maliana Rokia Traoré (ieri in concerto alla Casa del Jazz di Roma per la seconda e ultima data del minitour italiano iniziato il 21 luglio a Bari) la quale ha chiuso recentemente una dura esperienza carceraria che le ha interrotto bruscamente la carriera. La sua discografia che la vede esordire con l'album *Mouïnessa* nel 1998, a cui faranno poi seguito *Wanita* nel 2000 e *Bowmboi* nel 2003, vede un punto di svolta nel 2008 con il lavoro *Tchamantche* con il quale ottenne l'anno successivo il primo importante riconoscimento da parte della critica che le attribuì il titolo di Best Artist. Traoré iniziò ad imporsi nel mondo dei suoni global south, dando un notevole impulso alla sua produzione che si arricchì nel 2013 con il disco *Beautiful Africa* e nel 2016 con *Né So*, ambedue per conto dell'etichetta discografica Nonesuch che contribuì non poco alla sua affermazione internazionale.

A CONFERMA della crescente notorietà arrivarono collaborazioni importanti con Africa Express di Damon Albarn, a cui seguirono John Parish, John Paul Jones e Devendra Banhart, oltre ad essere parte dello spettacolo teatrale *Desdemona* scritto da Toni Morrison. Ulteriore valore giunse nel 2015 quando venne nominata Regional Goodwill Ambassador per l'Africa centrale e dell'ovest da parte dell'Unhcr, grazie al suo impegno nel denunciare la situazione dei migranti in fuga dal Sahel. Sembrava andare tutto per il meglio, poi all'improvviso un rapporto di coppia che non funziona più, le cambia radicalmente l'esistenza. Una disputa per la geni-

torialità nel 2020 si trasforma in un provvedimento giudiziario, a seguito del quale viene arrestata e detenuta nella prigione francese di Fleury-Mérogis.

AL CENTRO del contenzioso è l'affidamento della figlia in bilico tra lei e il suo ex compagno, il drammaturgo belga Jan Goosens: la custodia della minore affidata al genitore da un tribunale di Bruxelles si lega ad una serie di controversie giudiziarie che negli anni tra 2020 e 2024 l'hanno vista reclusa in tre differenti prigioni tra Francia, Belgio e Italia. La vicenda legislativa e giudiziaria è intricata, in quanto si scontrano le diverse normative vigenti in Mali e in Europa che hanno l'esito di condurla in carcere più volte. L'ultima è datata venti giugno 2024 quando in procinto di salire sul palco a Roma, viene arrestata all'aeroporto di Fiumicino e condotta nel penitenziario di Civitavecchia. La vicenda si è conclusa con la sua scarcerazione lo scorso ventidue gennaio. Prosegue Traoré ricordando quei momenti: «Quando c'è di mezzo una separazione a volte possono esserci delle complicazioni. Io sono stata arrestata con l'accusa di aver rapito mia figlia. È stato davvero difficile.

Ero triste e sconcertata. È stata un'esperienza forte. La vita cambia radicalmente quando passi del tempo in prigione. È un luogo che ti tocca intimamente, lascia un segno profondo. Anche nei rapporti umani che si creano, le persone che si incontrano».

TORNA il tema della memoria di quanto accaduto, come testimonianza: «Ho visto donne come me piangere e gioire. Le emozioni sono molto forti in carcere perché le relazioni umane quando si creano, sono significative. Personalmente, posso dire che è stato importante parlare con le altre detenute. Ognuna era lì per motivi diversi, eppure abbia-

mo trovato il modo di comunicare e di condividere. Avuta questa esperienza non sei più come prima. Puoi essere migliore, se riesci a reimparare qualcosa di nuovo, che non conoscevi. Si tratta di qualcosa che ti arricchisce: se decidi di apprendere, capisci che non ci sono solo cose negative». L'elaborazione di quanto avvenuto, le ha permesso di pensare a dei nuovi progetti: «Sto scrivendo un libro sui motivi che mi hanno condotto in prigione e sul tempo che vi ho trascorso. Parlerò dell'infanzia e di chi la protegge. Racconterò delle donne che ho incontrato. Loro lo sanno e mi hanno chiesto di farlo. Sulla paura di riuscire ad iniziare una nuova vita. Porto le loro emozioni con me. Probabilmente farò anche uno spettacolo teatrale. Il progetto del ritorno sui palchi ha già un titolo, *Fifty-Fifty*, ed è un bilancio degli eventi della vita».

«Così potremo recuperare i detenuti con dipendenze»

Parla Mantovano

Il sottosegretario spiega l'impianto del nuovo Ddl sulla detenzione in comunità

Manuela Perrone

ROMA

«Oggi chi ha una dipendenza ed entra in carcere in genere continua a drogarsi, poi esce e ricomincia come prima. Con questo disegno di legge introduciamo un'innovazione importante. Offriamo ai tossicodipendenti e agli alcolodipendenti che hanno commesso reati un'alternativa seria, concreta e verificabile: la detenzione domiciliare in una comunità di recupero». È appena finito il Consiglio dei ministri quando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, affida al Sole 24 Ore la sua soddisfazione per il via libera al Ddl in materia di «detenzione domiciliare per il recupero dei detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti». Un provvedimento - sottolinea - «che è l'esito di un approfondito lavoro di confronto con gli operatori del mondo della tossicodipendenza».

Il Testo Unico sulle tossicodipendenze (Dpr 309/1990) già prevede, agli articoli 89 e 94, percorsi di recupero con un tetto di pena fino a sei anni. «Ma hanno due limiti», osserva il sottosegretario, che ha delega in materia di politiche antidroga. «Il primo è che sono possibili anche con l'affidamento in prova e nei Serd, i Servizi per le dipendenze, spesso senza le dovute garanzie di sicurezza. Il secondo è che il tetto di pena previsto è troppo basso, perché frequentemente questi detenuti scontano una quantità di reati notevole e il cumulo supera i sei anni».

Da qui l'intervento normativo, a cui hanno lavorato, in stretto raccordo con la presidenza del Consiglio, i ministeri della Giustizia e della Salute. «La novità - afferma Manto-

vano - sta nel fatto che il nuovo istituto amplia il tetto di pena fino a otto anni, prevede come alternativa al carcere soltanto la detenzione domiciliare in una comunità di recupero e stabilisce che se ne può fruire soltanto una volta». Per il sottosegretario, si tratta di un meccanismo di responsabilizzazione rigoroso e affidabile, accompagnato da «tante cautele per scongiurarne utilizzi strumentali».

Il limite di pena è fissato a quattro anni se concerne uno dei reati di maggiore pericolosità sociale e la richiesta permette di accedere a uno specifico programma terapeutico socio-riabilitativo residenziale, che deve essere sottoposto a una commissione di valutazione, chiamata anche ad accertare l'effettiva condizione di dipendenza del richiedente il beneficio. Al termine del programma, di cui sarà informato con relazioni semestrali anche il Serd competente per territorio, l'ufficio locale di esecuzione penale esterna trasmetterà all'autorità giudiziaria una relazione finale. Il tribunale di sorveglianza disporrà la revoca del regime di detenzione domiciliare qualora il piano non sia positivamente concluso. Se invece risulta positivamente completato, il magistrato disporrà la detenzione domiciliare o l'affidamento in prova del soggetto ai fini del suo reinserimento sociale, a condizione che la pena residua non sia superiore a otto anni, aumentata della metà, o a quattro anni, aumentata di un quarto, nei casi di pericolosità sociale.

Il sistema è stato salutato con favore ieri dalla stessa Giorgia Meloni. «Fin dal momento dell'arresto - ha detto la premier - il tossicodipendente può scegliere la comunità invece del carcere: in questo modo, quella persona recupera sé stessa e si eleva complessivamente il livello di sicurezza una volta che viene eliminata anche la molla che conduce a delinquere».

È stato il Guardasigilli Carlo Nordio a indicare la platea potenziale interessata dal provvedimento: «I detenuti oggi sono 61.861 e il 31,93%

è affetto da dipendenza da sostanze stupefacenti o alcoliche. Facendo dei conti a spanne, anche ammesso che una buona parte di questi rientri tra quelli che hanno commesso reati ostativi e che un'altra non voglia partecipare ai programmi di recupero, se solo un terzo partecipasse avremmo già una diminuzione più che sensibile delle presenze nelle carceri: fossero anche 10 mila tossicodipendenti a detenzione differenziata, sarebbe una riduzione sensibile del sovraffollamento».

Per il primo anno, la relazione tecnica al Ddl stima in realtà una platea limitata a un migliaio di persone, come è ovvio in fase di rodaggio, con un sistema di convenzioni con le comunità modellate su quelle già esistenti. Mantovano auspica il massimo coinvolgimento sia del Parlamento (al quale il governo chiede «sollecita calendarizzazione») sia del mondo del recupero e ha già fissato per la prossima settimana un primo giro di tavolo. Ma tiene a evidenziare un aspetto: «È vero che il provvedimento può avere riflessi sul sovraffollamento carcerario, ma l'obiettivo principale del Governo è offrire ai tossicodipendenti la possibilità di un recupero reale».

Ecco perché, interpellato sulla sostenibilità economica del nuovo impianto, il sottosegretario non ha dubbi: «Lo consideriamo un investimento, non un costo. Ogni detenuto con dipendenze che accetterà di entrare in comunità significherà maggior recupero e meno reati. È un'operazione win-win».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il primo anno stimata una platea di un migliaio di persone: «È un investimento, non un costo»

L'intervista. Marco Doglio. Per il commissario straordinario all'edilizia penitenziaria la misura servirà a «recuperare dignità, sicurezza e funzionalità. Valutiamo lo spostamento dei detenuti in siti più moderni»

«Non costruiremo solo celle, sarà anche una valorizzazione immobiliare su vasta scala»

Raffaella Calandra

Lo paragona ad una «matrioska», un incastro di interventi vecchi e nuovi, «in collaborazione con Dap, Giustizia Minorile e Mit, sotto la regia di Palazzo Chigi». Per «una risposta strutturale al sovraffollamento». Atteso da mesi, preceduto e seguito da critiche, il piano per l'edilizia penitenziaria approda in Consiglio dei Ministri con l'ambizione di «non costruire solo celle, ma recuperare dignità, sicurezza e funzionalità», assicura il commissario straordinario all'edilizia penitenziaria, Marco Doglio. Anche «attraverso una valorizzazione immobiliare su vasta scala», scandisce a *IlSole24ore* il manager chiamato da Cassa Depositi e Prestiti per accelerare le procedure.

Commissario, facciamo chiarezza sui numeri dei posti disponibili subito e sui costi? 9.696 nei prossimi tre anni in 60 interventi edilizi, per un costo stimato in 758 milioni, in larga parte già coperto. A questi si aggiungono ulteriori 5.000 posti previsti con operazioni di valorizzazione e trasformazione degli istituti non più funzionali, con l'obiettivo di creare nuovi posti tramite la costruzione di nuove carceri o l'ampliamento di quelli attuali, portando la risposta complessiva al fabbisogno a circa 15.000 posti detenuti.

Nuove carceri, da costruire dove? Si ipotizza anche la vendita di istituti storici? Idea esaminata in passato da Cdp?

Si parla di valorizzazione e trasformazione, non di vendita. Stiamo realizzando un censimento - ad esempio dei vincoli catastali - per carceri importanti in centro città o con vista mare,

potenzialmente oggetto di valorizzazione urbanistica. Stiamo poi valutando la possibilità di spostare i detenuti in siti più moderni, limitrofi ad altri istituti. Noi prepariamo il terreno, il resto in un secondo momento. Anche una riflessione sui fondi immobiliari: come esistono per studentati e Rsa, potrebbero esserci per le carceri.

Intanto quali e quanti saranno i posti disponibili subito, previsti nei 21 interventi programmati su 60?

Nel primo semestre 2025 sono stati già recuperati 305 posti, entro la fine dell'anno saranno 1.472. I 60 interventi saranno 37% al Nord 37%, 22% al Centro, 42% al Sud. I principali interventi sono di ampliamento di strutture esistenti a San Vito al Tagliamento (PN), Forlì e Roma Rebibbia (Mit), Napoli Poggioreale (Dap) e Reggio Calabria Arghillà, programmazione del Commissario. Ma anche Monza, Pavia, Voghera ecc.

Un piano per più posti, ma il carcere non è solo contenitore, come ha ricordato il Presidente della Repubblica...

Il piano tiene conto anche degli spazi trattamentali, lavorativi, educativi. Tuttavia, la priorità richiesta è emergenziale ed è quella di permettere ai detenuti di vivere in un ambiente dignitoso. Nel medio periodo, la strategia del piano è realizzare strutture modulari, sicure e moderne, dove gli spazi per la rieducazione siano parte integrante.

È stata criticata la previsione di prefabbricati negli spazi aperti degli istituti, per lo più dedicati allo sport.

Le critiche sono comprensibili, ma spesso basate su esperienze passate in cui non vi era sufficiente controllo qualitativo. I moduli

previsti oggi sono evoluti, testati, dotati di tutte le garanzie igienico-sanitarie, di sicurezza e durata. Si tratta di una soluzione pragmatica per risposte rapide, senza rinunciare alla qualità. I moduli saranno collocati entro i perimetri esistenti, con l'obiettivo di garantire gli spazi vitali secondo gli standard internazionali.

Servirà personale in più.

È oggetto di confronto con il Dap.

Il piano era atteso da mesi.

Perché questo ritardo?

È stato oggetto di una ricognizione tra diversi soggetti attuatori. Si sono poi delineate le linee operative di intervento attraverso la collaborazione con Invitalia, Cdp e Anac. Inoltre, l'approvazione del programma, avvenuta il 9 luglio, ha scontato le tempistiche consuete per l'acquisizione dei consensi delle amministrazioni. Oggi siamo orgogliosi di presentare un piano concreto, attuabile in tempi brevissimi.

Ha visitati degli istituti penitenziari?

Sono stato in quelli del Lazio e della Lombardia: il confronto con le strutture penitenziarie ha permesso di raccogliere osservazioni preziose per l'allocazione fisica dei nuovi posti.

In sintesi, ristrutturazioni, nuovi moduli e valorizzazione immobiliare?

Il sistema penitenziario italiano ha un deficit strutturale di 15.700 posti. Il piano punta a colmare questo gap con 9.696 posti da realizzare nel triennio (1.472 nel 2025, 5.914 nel 2026 e 2.310 nel 2027). A questi si aggiungono 5.000 ulteriori posti grazie alla valorizzazione e trasformazione di istituti nelle principali città. L'approccio è: nuovi moduli, ampliamenti, ristrutturazioni e operazioni immobiliari su larga scala.

GIUSTIZIA

Via libera dal Cdm al Piano carceri: entro il 2027 15mila nuovi posti

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il cosiddetto "piano carceri" che, in piena emergenza estiva, prevede il recupero o la realizzazione di

quasi 15mila nuovi posti di detenzione entro il 2027. Il fabbisogno finanziario complessivo è di 758 milioni di euro. Altri cinquemila posti

potranno essere realizzati in un arco temporale quinquennale attraverso la valorizzazione e la trasformazione di istituti penitenziari esistenti. — a pagina 9

Il governo vara il piano carceri Obiettivo 15mila nuovi posti

Le misure del governo. Con un regolamento snellita la procedura di accesso alla liberazione anticipata, concesse più telefonate. In un Ddl le norme per i tossicodipendenti. Meloni: adeguare la capienza ai reati

**Raffaella Calandra
Giovanni Negri**

Alla fine, il piano carceri approda in Consiglio dei Ministri. Ed è a suo modo il segno dell'arrivo dell'estate: negli anni nulla è stato più ricorrente e stagionale degli interventi penitenziari, nel momento più difficile e mediatico per l'intero sistema. Preso atto della difficoltà del Governo di mettere in campo misure più incisive, l'intervento approvato ieri in Consiglio dei ministri si muove su alcune coordinate.

Annunciati nuovi teorici 15mila posti in tre anni negli istituti di pena, tra vecchie e nuove opere edilizie, illustrate dal commissario straordinario all'edilizia penitenziaria, Marco Doglio, che aveva consegnato il suo piano già lo scorso 20 febbraio (si veda *Il Sole-24 Ore* del 7 marzo). La premier Giorgia Meloni, in un video diffuso a valle del Consiglio dei ministri, rivendica l'intervento: «Stiamo lavorando per aggiungere altri 5.000 posti in modo da colmare l'intero divario che c'è fra presenze e posti disponibili. In altre parole - ha aggiunto -, prima si adeguavano i reati al numero di posti disponibili nelle carceri mentre noi riteniamo viceversa che uno Stato giusto debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena. Quindi finalmente certezza della pena».

In un regolamento, forma giuridica che ne favorirà almeno un'applicazione immediata, trovano posto misure

sulla liberazione anticipata e sulle telefonate mensili a disposizione dei detenuti. Quanto alla prima, affrontando alcune delle criticità che hanno condotto il precedente intervento di un anno fa alla Corte costituzionale, si modifica ulteriormente la procedura di accesso irrobustendo il profilo informativo, soprattutto nella prospettiva del massimo aggiornamento, delle relazioni sul detenuto.

L'ordine di esecuzione dovrà contenere poi la pena finale, le detrazioni di cui il destinatario potrà usufruire, e la pena finale al netto delle detrazioni stesse, con lo specifico avvertimento che le detrazioni non saranno riconosciute se durante il periodo di esecuzione della pena non parteciperà all'opera di rieducazione. «Nessuna liberazione anticipata lineare e incondizionata, sarebbe una debolezza dello Stato», chiarisce il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio. E nulla a che fare con il gruppo di lavoro, istituito in via Arenula, sul dossier dei diecimila detenuti con pene residue inferiori ai due anni.

Per quanto riguarda le telefonate, per i detenuti condannati per reati meno gravi passeranno da una alla settimana a sei al mese, mentre per gli altri raddoppieranno da due a quattro mensili. In sostanza, si tratta dell'applicazione di quanto già stabilito nel decreto dello scorso anno.

Affidate invece a un disegno di legge le misure sulle persone condannate con forme di dipendenza, da sostanze stupefacenti oppure alcol. Se la pena

non è superiore a 8 anni sarà possibile la richiesta, non più di una volta tuttavia, in qualsiasi momento di ammissione alla detenzione domiciliare in strutture dedicate, sulla base di un programma terapeutico socio-riabilitativo residenziale.

La domanda deve indicare la volontà del richiedente di proseguire o intraprendere un programma terapeutico residenziale presso una struttura privata autorizzata. Alla domanda sono necessariamente allegati l'indicazione del collegamento tra la tossicodipendenza o l'alcolodipendenza e il reato, il programma terapeutico residenziale finalizzato al recupero del condannato, la documentazione sull'accertamento della effettiva e attuale condizione di dipendenza.

Se il programma terapeutico residenziale è concluso con successo, il magistrato di sorveglianza, con l'obiettivo del reinserimento, può disporre l'affidamento in prova al servizio sociale o la detenzione domiciliare anche trasgredendo alcuni degli attuali limiti. Di «cambiamento di rotta, con una visione meno carcerocentrica» parla il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che assicura la disponibilità finanziaria immediata per «mille detenuti».

È atteso ancora, invece, pare a breve, dopo l'iter dei vari pareri il testo istitutivo dell'albo delle comunità - previsto nel decreto della scorsa estate - che dovrebbero accogliere quanti potrebbero avere accesso a misure alternative, ma privi di domicilio, ad esempio.

Per tutti i percorsi dell'esecuzione della pena, snodo imprescindibile è il ruolo della magistratura di sorveglianza su cui si sofferma il Guardasigilli: «Sono pochi e con molto lavoro. Abbiamo pro-

vato a sollecitare l'applicazione di altri magistrati negli uffici di sorveglianza, ma - chiosa il titolare di via Arenula - ci sono state resistenze del Csm». Ma i numeri del personale saranno decisivi per

l'attuazione concreta dell'intero piano carceri, sia per la magistratura di sorveglianza, che per la polizia penitenziaria: al Dap si stanno elaborando i possibili impatti alla luce dei nuovi moduli previsti nel piano del commissario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nordio: «L'organico dei magistrati di sorveglianza va rafforzato, ma ci sono resistenze del Csm»

31,9%

DETENUTI CON PROBLEMI DI DIPENDENZA

I detenuti oggi sono 61.861 e il 31,93% è affetto da dipendenza da sostanze stupefacenti o alcoliche

LA STAMPA

DIRITTI E DETENZIONE

Antigone: misure che aggravano la crisi nelle celle

La reazione di Antigone non si fa attendere. «Il piano carceri approvato in Consiglio dei Ministri si affida alla via edilizia per risolvere i problemi delle carceri - nota Patrizio Gonnella, presidente di Antigone-. A fronte di un sovraffollamento odierno di quasi 16 mila persone detenute in più dei posti disponibili si presenta un piano di oltre 700 milioni di euro che produrrà, se ultimato, meno di 10 mila posti nel 2027». Secondo l'associazione per i diritti dei detenuti, il piano carceri conferma i peggiori timori: «Il governo è interessato agli istituti di pena solo in termini edilizi e di custodia di corpi, senza visione umana della pena. Queste ricette rischiano di aggravare la crisi del sistema penitenziario». —

Detenuti, rassegnatevi: il governo fa solo chiacchiere

Angela Stella

I detenuti si rassegnino. Dietro l'angolo non c'è alcuna soluzione immediata da parte del Governo per fronteggiare l'emergenza carceraria. Se c'era infatti molta attesa per il Cdm di ieri che aveva all'ordine del giorno quattro provvedimenti in materia giustizia, poi, ascoltando il Ministro della Giustizia Carlo Nordio nella successiva conferenza stampa, si è scoperto che tutto quello che c'è in cantiere avrà tempi di concretizzazione lunghi anche perché, come ha ammesso il Guardasigilli, si tratta di riforme strutturali. "Abbiamo portato in Cdm una serie di provvedimenti volti ad affrontare il problema del sovraffollamento carcerario, la cui soluzione costituisce per noi una priorità, ma non può essere risolto con

★ la bacchetta magica perché si è sedimentato nei decenni". Le direttrici illustrate sono state tre. Prima: piano di edilizia penitenziaria illustrato dal Commissario Marco Doglio. Entro il 2027 saranno a disposizione 9.696 nuovi posti su tutto il territorio nazionale. Appunto, entro il 2027, se tutto va bene. Su questo punto è intervenuto anche Matteo Salvini con una nota: "Il piano carceri del governo è diventato realtà anche grazie all'impegno del Mit che ha stanziato 335 milioni di euro". Seconda: detenzione domiciliare in comunità per i reclusi tossicodipendenti che non abbiano commessi reati gravi. Questa previsione va attuata con disegno di legge quindi i tempi saranno abbastanza dilatati nel tempo. Terza: accelerazione delle procedure per accedere alla liberazione anticipata. Benché

per questo obiettivo non ci vorrà l'elaborazione di una norma primaria, tuttavia il lavoro ricadrà principalmente sulla magistratura di sorveglianza, già in affanno. Nota, forse positiva, aver elevato il numero dei colloqui, per i detenuti comuni, da uno alla settimana a sei al mese e per i detenuti in regime di 4-bis da due al mese a quattro al mese. Il Ministro Nordio ha poi ribadito la sua netta contrarietà alla liberazione anticipata speciale proposta di Roberto Giachetti. Oggi è 23 luglio: se la maggioranza parlamentare accetta queste proposte governative per deresponsabilizzarsi e non portare all'attenzione delle Camere subito un provvedimento che deflazioni la popolazione carceraria fino a quando non terminerà questo caldo le carceri resteranno un inferno con il rischio di un aumento dei suicidi.

I PREFABBRICATI, UNO DEI CAPITOLI DEL PIANO

Ecco le costose celle container: ben 83mila euro a posto letto

FULVIO FULVI

Mettere i detenuti nei *container* con lo scopo di dare respiro al sistema carcerario, ormai arrivato al collasso per l'eccessivo sovraffollamento delle celle, giunto a un tasso complessivo del 134%. È la soluzione presa in esame ieri dal Consiglio di ministri su proposta dal Guardasigilli Carlo Nordio in base al piano 2025-2027 definito dal commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, Marco Doglio. L'idea iniziale di riconvertire le caserme dismesse, che finora ha riguardato pochi casi (il più rilevante è quello di Grosseto), ha dunque lasciato spazio ora alla proposta di realizzare, in tempi più rapidi e con meno costi, moduli prefabbricati che si dovrebbero aggiungere alle strutture carcerarie già esistenti, utilizzando i cortili o le aree esterne disponibili. L'esempio, anche se nessuno del governo lo ha ammesso apertamente, sarebbe quello dei centri per i migranti costruiti in Albania: i prefabbricati in questo caso non sarebbero isolati, ma sorgerebbero nelle pertinenze degli istituti e potrebbero

servire anche come alloggio per gli addetti alla sorveglianza e per dislocare gli uffici.

In base al piano verranno realizzati, da qui al 2027, gradualmente i primi 1.500 *container*, 400 dei quali da installare subito in via sperimentale. L'obiettivo finale sarebbe quello di ricavare buona parte dei circa 10mila posti letto in più: attualmente i detenuti presenti nei 192 istituti di pena italiani sono oltre 62mila con un surplus di circa 17mila unità rispetto alla capienza regolamentare, dati preoccupanti che da anni non accennano a diminuire.

I tecnici del ministero di via Arenula nei giorni scorsi hanno già effettuato sopralluoghi nella casa di reclusione di Opera e nella casa circondariale di Voghera per individuare gli spazi dove far sorgere le prime "cassette" e procedere all'apertura dei rispettivi cantieri. «Si tratta di una soluzione edilizia già adottata in altri Paesi europei - sottolinea l'esecutivo - che permetterebbe di affrontare con maggiore rapidità la questione dell'ampliamento edilizio delle strutture carcerarie». Il commissario Doglio ha avviato a marzo le gare pubbliche per i lavori di ampliamento di istituti di pena in

sette regioni italiane, per un totale di 384 posti detentivi da realizzare entro il 2025 con una spesa complessiva di 32 milioni di euro (in parte finanziati da fondi del Pnrr), pari a oltre 83mila euro a posto letto. Tra i penitenziari che saranno potenziati successivamente con interventi edilizi di riqualificazione e nuovi padiglioni figurano anche Roma Rebibbia (400 posti in più), Milano Opera e Bollate (complessivamente 600 unità), Is Dozza a Bologna (400 posti con Forlì) e Uta a Cagliari (un centinaio di posti per i detenuti soggetti al regime del 41bis). Sorgerà infine un nuovo carcere da 600 posti a Pordenone.

Non ci saranno, dunque, né indulti, né amnistie. Niente "svuota-carceri", ma soltanto progetti di snellimento burocratico e investimenti edilizi: difficilmente basteranno, insieme alle altre misure (pene alternative e percorsi di recupero), a decongestionare le strutture penitenziarie e a risolvere la drammatica situazione che ha portato a condizioni di vita spesso disumane, con un costante incremento dei suicidi, arrivati a 45 da inizio anno, delle rivolte e delle aggressioni dietro le sbarre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunità terapeutiche: «Pronti ad accogliere, ma no ai ghetti»

L'ipotesi di una "detenzione differenziata" piace al mondo dei servizi, che mette dei paletti: «Le strutture ci sono, non serve un nuovo albo». L'importanza dei percorsi di recupero

Il passaggio importante, quello che segna un cambiamento chiesto per anni dal mondo delle comunità di recupero dei tossicodipendenti, viene condensato nella conferenza stampa di ieri sera dal ministro della Giustizia Carlo Nordio: «La parola chiave non è "soltanto", ma "recupero": molti detenuti sono persone da curare non criminali da punire». Come dire: la persona al centro, sempre, col disagio che l'ha portata alla droga e ai reati commessi - nella stragrande maggioranza dei casi - per procurarsela. Non a caso è il Guardasigilli stesso a soffermarsi sulla distinzione: «Quando parliamo di detenzione differenziata per i tossicodipendenti parliamo di detenzione in strutture certificate e credibili, sostanzialmente in comunità e di detenuti che non hanno commesso reati gravi, ma reati cosiddetti "minori" e che comunque hanno una relazione con la condizione di tossicodipendenza o alcolodipendenza: scippi, furti, piccole rapine, violazioni di domicilio». Bene, dunque, «ok a percorsi riabilitativi che consentono a chi ha sbagliato di curarsi dalla dipendenza e di capire in questo percorso anche le ragioni che l'hanno spinto a delinquere» osserva il presidente della Federazione italiana delle comunità terapeutiche (Fict), Luciano Squillaci. Soprattutto se, stando ai numeri snocciolati dal ministero, l'intervento impatta sul 31% dell'attuale popolazione carceraria. Il mondo dei servizi d'altronde, pubblici e privati, c'è sempre stato: «Non parliamo di nulla di nuovo: nelle comunità accogliamo da sempre detenuti in percorsi alternativi alla pena, siamo attrezzati per farlo, consideriamo per queste

persone ogni giorno di carcere un giorno di troppo, considerata la problematica innanzitutto sanitaria che devono affrontare e il percorso specifico di cura di cui hanno bisogno». Le comunità, però, strutture sanitarie sono, già accreditate e strutturate per il compito, solo per troppo tempo dimenticate e lasciate a secco dei fondi necessari a garantire posti disponibili per questi percorsi e personale a sufficienza per gestirli. E qui la soddisfazione per il cambio di paradigma lascia spazio alle perplessità. A cominciare da quella sull'annunciata istituzione di un albo delle comunità idonee ad ospitare i tossicodipendenti dal carcere: «L'albo esiste già, l'abbiamo costruito in 30 anni di alleanza e di stretto rapporto tra pubblico privato - avverte la presidente del Coordinamento nazionale delle comunità accoglienti (Cnca), Caterina Pozzi - e non ne serve di certo uno parallelo, che finirebbe solo per creare un sistema di strutture-ghetto, più simili a carceri private che a vere comunità». Il timore del Cnca è che all'orizzonte possa profilarsi il modello (fallimentare) dei Cpr, dove l'obiettivo del recupero pur perseguito dal governo nelle intenzioni manifestate da Nordio e ribadite con forza, sempre ieri, dalla stessa premier Giorgia Meloni, finisca per essere solo di facciata. «Le comunità non sono e non possono essere

soggetti svuotacarceri» concorda Squillaci, che ricorda anche la necessità dell'adesione volontaria dei detenuti ai percorsi di recupero: «Non abbiamo sbarre o reti nelle nostre strutture, né potremmo averle. Il presupposto della riabilitazione è che le persone, libere o detenute che siano, vogliano percorrere questa strada e siano consapevoli di quello che comporta». Ben vengano poi, continua Pozzi, «anche gli affidamenti territoriali ai Serd o agli enti del terzo settore. È chiaro che dello sforzo del recupero non possiamo farci carico soltanto noi. Questo a patto che siano previsti anche i fondi necessari per sostenerlo, quelli che finora sono mancati, anche nel decreto dell'anno scorso. Il mondo delle comunità è pronto a fare la sua parte, più volte come Cnca ci siamo resi disponibili col ministro Nordio per accogliere detenuti. Chiediamo però che non si prendano rischiose scorciatoie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CDM Nordio: no a una liberazione anticipata, sarebbe una resa. Meloni: strutture per la certezza della pena

Carceri, l'anno che verrà

Il Governo presenta il piano contro il sovraffollamento ma farà effetto solo dal 2026

Un piano di edilizia carceraria per creare 15mila posti detentivi entro pochi anni, la "detenzione differenziata" dei carcerati tossicodipendenti nelle comunità (circa 10mila persone) e l'accelerazione di procedure di rilascio anticipato per altri 10mila. Il governo traccia in Cdm un piano (basato su un ddl, senza il decreto) che prevede lo sfollamento degli istituti penitenziari potenzialmente per oltre 30mila persone. Ma nessun discorso d'indulto, precisa il ministro Nordio.

Daloiso, Fulvi e Iasevoli a pagina 8

**(L'emergenza
dietro le sbarre)**

Nordio: no a una liberazione anticipata, lineare e incondizionata, sarebbe una resa. Meloni: strutture più ampie per garantire la certezza della pena. Ma nel 2025 appena 1.500 posti

LE MISURE

Sì al piano carceri ma senza indulto Effetti solo dal 2026

Varato solo un ddl. Insieme alla parte edilizia (da 15mila posti e 758 milioni in 3 anni), il governo punta sulla detenzione in comunità di chi

delinque per colpa delle dipendenze
Ma «non serve una legge nuova»

MARCO IASEVOLI

«**N**O» a una «liberazione anticipata, lineare e incondizio-

nata», insomma «no» a un indulto perché «sarebbe una resa dello Stato». È la premessa del governo, e del Guardasigilli Carlo Nordio, al piano-carceri presentato ieri in Cdm, articolato in tre passi: aumento dei posti, «detenzione differenziata» per le persone tossicodipendenti e alcol-dipendenti, nuove procedu-

re per chi potrebbe avere diritto alla liberazione anticipata.

Tempi lunghi e paletti: i nodi del piano-Nordio

Il piano tuttavia presenta diversi punti di domanda se raffrontato all'emergenza umanitaria in corso nelle carceri italiane: per quanto riguarda i nuovi posti, dei 15mila promessi entro il 2027 solo una piccola parte sarà recuperata da qui alla fine del 2025, mentre sulla "nuova edilizia" il programma sembra ancora ai primi passi. Per quanto riguarda la possibilità, per le persone affette da dipendenza da droga e alcol, di scontare la pena fuori dal carcere e in strutture che possano aiutarle, i due paletti, che tra l'altro vengono inseriti in un disegno di legge dai tempi lunghi e non in un decreto con effetto immediato, rendono incerti i numeri reali: le persone dovranno chiedere la detenzione differenziata e devono aver commesso reati connessi alla propria dipendenza. Il numero di 10mila detenuti interessati dal provvedimento è dunque «a spanne», non rigoroso, come ammette lo stesso Nordio. Anche per quanto riguarda i «circa 10mila» che potrebbero essere interessati dalla liberazione anticipata per fine pena e partecipazione agli interventi ri-educativi ci sono paletti: i detenuti ne devono fare richiesta, non devono avere una richiesta già respinta, devono inoltre caricarsi dell'onere di presentare al direttore dell'istituto penitenziario una cartella completa circa la propria storia detentiva. Considerando anche le richieste che giacciono nei cassetti dei (pochi) magistrati di sorveglianza, il complesso delle nuove misure non sembra offrire sollievi a breve termine.

Edilizia, dipendenze e fine pena: la linea del governo

Al termine del Cdm, insieme al ministro Nordio è stato il commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, Marco Doglio, a illustrare la pianificazione dei nuovi posti previsti nelle carceri italiane. Doglio ricorda che al momento sono detenute 62.986 persone, a fronte di una capienza degli istituti di 52mila,

mentre i posti effettivamente disponibili sono circa 47mila. Sono dunque da recuperare 5mila posti esistenti ma inservibili, cui il governo ne vuole aggiungere 10mila attraverso nuovi edifici o ampliamenti di quelli esistenti, per un totale di 15mila nel triennio 2025-2027, cui aggiungere altri 5mila nel quinquennio. Ma andando a vedere quanti saranno disponibili nel 2025, ne vengono fuori appena 1.472. Gli auspici di un alleggerimento della pressione carceraria sono rinviati al 2026. Il costo complessivo da qui al 2027 è di 758 milioni: la parte del leone la fanno il ministero delle Infrastrutture con 374 milioni e il Commissario straordinario con 301. Tornando al disegno di legge contenente sulla "detenzione domiciliare per il recupero dei detenuti tossicodipendenti o alcolodipendenti", Nordio parla di persone «da curare» piuttosto che «criminali», e di un approccio «meno carcerocentrico». Per quanto riguarda la liberazione anticipata invece non si tratta di una nuova norma: con un Dpr sarà resa (forse) più rapida l'attuazione di leggi già esistenti.

Nonostante l'impatto minimo su questa estate torrida e disumana delle carceri italiane, anche la premier Giorgia Meloni ha voluto commentare con un videomessaggio il piano presentato in Cdm. Esalta l'impegno sulla nuova edilizia e sui nuovi posti, che collega alla «certezza

della pena», perché «in passato si adeguavano i reati al numero dei posti disponibili nei carceri, per noi invece lo Stato deve adeguare la capienza al numero di persone che devono scontare una pena». Poi rivendica il disegno di legge rivolto ai detenuti tossicodipendenti: «Un provvedimento molto significativo - dice -, offre la possibilità di espia- re la pena fino al tetto di 8 anni all'interno di una comunità terapeutica e di iniziare un reale, concreto, verificabile percorso di recupero. Così abbiamo raccolto le richieste delle comunità». Meloni spiega inoltre che la comunità potrà essere scelta «fin dal momento dell'arresto», così «si recupera la persona e si eleva il livello di sicurezza elimi-

nando la molla che conduce a delinquere». La premier annuncia inoltre mille assunzioni nella Polizia penitenziaria nella prossima legge di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione delle carceri in Italia



62.445

Le persone detenute nel nostro Paese

133%

Il tasso di affollamento reale

19%

Le carceri che non sono sovraffollate

Le carceri più affollate

Milano San Vittore

220%

Foggia

212%

Lucca

205%

9.475

I detenuti in attesa di primo giudizio (15,3% dei presenti)



Gli stranieri

31,6%

La percentuale di detenuti non italiani (nel 2007 era il 37,5%)

30-34 anni

La fascia d'età più rappresentata tra i detenuti stranieri (tra gli italiani è 50-59)

45%

La quota degli stranieri tra i condannati a meno di un anno

7,6%

Gli ergastolani non italiani

Le nazionalità più rappresentate al 31 dicembre 2023

(Sul totale degli stranieri detenuti)

Marocco **21,9%**

Romania **10,9%**

Tunisia **10,9%**

Fonte: Rapporto Antigone, dati al 30 aprile 2025

WITHUB

Il governo con i militari a processo per strage di Cutro

Al processo sulla strage di Cutro il governo darà pieno sostegno ai 6 militari rinviati a giudizio per il naufragio del 26 febbraio 2023 che provocò 94 morti. In prima fila ad alzare gli scudi in difesa degli imputati c'è il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «certo che dimostreranno la propria completa estraneità rispetto alle accuse loro rivolte. La responsabilità per le disgrazie causate dalla spietatezza dei trafficanti di esseri umani non può essere in alcun modo estesa

a chi ha sempre
lavorato quotidiana-
mente per assicurare
la salvaguardia della
vita delle persone in
mare. Saremo vicini a
loro in ogni modo».
Idem il vicepremier
Matteo Salvini: «Una
sola parola, vergogna».
Critica è anche Fdl: «È
davvero avvilente»,
dice Lucio Malan,
capogruppo in Senato.

Un passo in avanti sulle carceri c'è

Il decreto del governo non è sufficiente ma è necessario. Con un dubbio

La situazione delle carceri italiane è notoriamente drammatica. Il caldo estivo, con le sue ondate eccezionali, ha aggravato condizioni già insostenibili in celle sovraffollate, spesso collocate in edifici vetusti dove introdurre impianti di areazione moderni è quasi impossibile. Il governo ha varato un decreto legge che prova a dare qualche prima risposta: pene alternative più accessibili per reati minori, percorsi dedicati ai detenuti tossicodipendenti, un piano di assunzione per mille agenti penitenziari. L'obiettivo, secondo il ministro Nordio, è ridurre di circa diecimila unità la popolazione carceraria. Obiettivo ambizioso, ma tutto da verificare. La crescita dei detenuti non è un fenomeno recente: deriva da anni di scelte ispirate a logiche giustizialiste, dall'assenza di amnistie o indulti, e da un uso eccessivo della custodia cautelare. Intanto, gli investimenti strutturali sono rimasti ai margini. E' qui che il decreto contiene una novità rilevante: un allegato tecnico con il piano 2025-2027 per

l'edilizia penitenziaria. Si prevede il recupero o la creazione di 9.696 posti detentivi in tre anni, di cui 5.000 attraverso un'operazione di valorizzazione immobiliare degli istituti più obsoleti, da sostituire con nuove strutture moderne. Per una volta, non si parla solo di emergenze, ma anche di infrastrutture. Nella speranza che le infrastrutture vengano create non per incarcerare ancora di più, ma per rendere la vita di chi si trova in carcere non lontana da una condizione di decenza. Naturalmente, tutto questo non basterà. Ma è un inizio. E in una democrazia matura è bene riconoscere che le responsabilità sono diffuse e risalgono nel tempo. Non serve a nulla dare la colpa al governo attuale se quello precedente ha fatto altrettanto poco. Né basta dire "qualcosa si sta facendo" per dirsi soddisfatti. Ma che almeno ci si provi, con uno sguardo meno ideologico e più pragmatico, è già un passo avanti. Perché il modo in cui uno stato tratta chi ha perso la libertà misura la serietà della sua civiltà.

Via libera alla separazione delle carriere con 106 sì. Il testo torna alla Camera

Giustizia, il Senato approva la riforma Ed è scontro sul ruolo dei magistrati

Meloni: "Passaggio storico". Proteste delle opposizioni, l'Anm parla di attacco all'autonomia. Dal Consiglio dei Ministri ok al piano carceri da 335 milioni

STEFANO GHIONNI

Tutto come previsto: il secondo passaggio parlamentare si è chiuso con un via libera. E dunque il Senato ha approvato ieri

la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, uno dei punti più delicati e controversi del programma di governo, assoluta-

mente avverso alle opposizioni che difatti hanno fatto sentire il proprio dissenso.

Ma passiamo ai numeri che come sempre parlano chiaro: 106 voti favorevoli, 61 contrari e 11

astensioni. E quindi il testo, già votato in prima lettura dalla Camera, torna ora a Montecitorio per la terza tappa, prima di un quarto e definitivo ritorno a Palazzo Madama.

continua a pagina 2

VIA LIBERA ALLA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE CON 106 SÌ. IL TESTO TORNA ALLA CAMERA

Giustizia, il Senato approva la riforma Ed è scontro sul ruolo dei magistrati

Meloni: "Passaggio storico". Proteste delle opposizioni, l'Anm parla di attacco all'autonomia. Dal Consiglio dei Ministri ok al piano carceri da 335 milioni

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

Il percorso, come previsto dall'articolo 138 della Costituzione, richiede un doppio passaggio identico in ciascun ramo del Parlamento. Poi toccherà agli italiani, con un referendum senza quorum, dire l'ultima parola. L'esecutivo rivendica il risultato come una tappa storica. Giorgia Meloni ha salutato l'approvazione come "un passo fondamentale verso un sistema giudiziario più efficiente, equo e trasparente", soprattutto per tre obiettivi: il giusto processo, lo smantellamento delle correnti nel Csm, il rafforzamento del ruolo e della dignità dei magistrati. In Aula presente anche il Ministro della Giustizia Carlo Nordio, la tensione è salita al momento del voto. Le opposizioni hanno esposto cartelli per denunciare quella che considerano una riforma punitiva nei confronti della magistratura. Il giudizio

del Centrosinistra è netto: per il Partito democratico e il Movimento 5 Stelle si tratta di una svolta autoritaria, di una "forzatura brutale" che mina l'equilibrio tra i poteri dello Stato.

"DEDICATA A BERLUSCONI"

Il Presidente dei Senatori del Pd Francesco Boccia ha parlato di "riforma di potere" e "caricatura della democrazia" e ha accusato la maggioranza di voler piegare la magistratura al controllo dell'esecutivo. Il leader del M5S, Giuseppe Conte, ha evocato il rischio di una magistratura "addomesticata" e "subalterna", sostenendo che il vero obiettivo sia mettere il guinzaglio a chi indaga. Ma il Vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani ha interpretato il voto come un omaggio a Silvio Berlusconi, indicato come vittima di una "aggressione giudiziaria" che non ne avrebbe mai fermato l'impegno politico. "È il suo sogno che oggi si realizza", ha detto. Sulla stessa linea Maurizio Gasparri, Presidente

dei senatori di Forza Italia, che ha definito la riforma "un colpo al sistema delle correnti" e ha citato i casi raccontati da Luca Palamara e Alessandro Sallusti nei loro libri sul Csm. Gasparri ha ricordato anche la bocciatura di Giovanni Falcone da parte dello stesso Consiglio, come prova di un sistema "di vergogna". Per Licia Ronzulli, Vicepresidente del Senato, la separazione delle carriere rappresenta "una conquista di civiltà giuridica", che rende la giustizia "non solo imparziale, ma percepita come tale da ogni cittadino". Un principio ribadito anche da Lucio Malan, capogruppo di Fratelli d'Italia, che ha ricordato le mille persone innocenti che ogni anno finiscono in carcere. Se da una parte il Centrodestra prepara la campagna con toni celebrativi, dall'altra l'opposizione promette battaglia. "Toccherà agli italiani fermare questa deriva", il pensiero di Chiara Braga (Pd). Per Nicola Fratoianni (Avs), la destra è "garantista con i potenti e manettara con i deboli".

La Discussione

Dario Franceschini ha parlato di "Papetellum", evocando il boomerang di una riforma imposta dall'alto.

LA MAGISTRATURA REAGISCE

Le reazioni dell'Associazione nazionale magistrati sono state immediate. La Giunta esecutiva ha definito la riforma una minaccia all'indipendenza dei magistrati, un tentativo di indebolire il ruolo del pubblico ministero come controllore della legalità. Il timore principale riguarda l'effetto sistemico della riforma: il rischio di creare una magistratura subordinata, sotto pressione politica e priva delle garanzie che oggi proteggono l'autonomia. Secondo l'Anm, l'obiettivo della riforma sarebbe quello di allineare i pubblici ministeri all'indirizzo del ministro della Giustizia, con un impatto devastante sul principio del giudice terzo e imparziale. Una voce fuori dal coro arriva dal Consiglio nazionale forense. Il Presidente Francesco Greco ha accolto con favore l'approvazione, definendola un'opportunità per rafforzare le garanzie del giusto processo. Il punto fermo, secondo l'avvocatura, resta l'articolo 104 della Costituzione, che sancisce l'indipendenza della magistratura: "Non è stato modificato". Greco ha però precisato che, se mai in futuro l'autonomia del pubblico ministero dovesse

essere messa in discussione, l'avvocatura sarebbe la prima a scendere in piazza.

IL PIANO CARCERI

In parallelo al voto in Senato, il Consiglio dei Ministri sempre fieri ha dato il via libera al piano straordinario per l'edilizia penitenziaria, con uno stanziamento iniziale di 335 milioni di euro. L'obiettivo dichiarato è la realizzazione, entro il 2027, di oltre 9.600 nuovi posti detenuti, di cui circa 2.500 già in fase avanzata. Il piano punta a rispondere a un'emergenza storica: il sovraffollamento delle carceri, aggravato da carenze strutturali e di personale. Attualmente, secondo i dati del ministero, i detenuti sono oltre 62 mila, per una capienza regolamentare di 46.774 posti. Il Premier Meloni ha spiegato che "uno Stato giusto deve adeguare la capienza delle carceri al numero delle persone condannate, non il contrario". Un principio che, nella visione dell'esecutivo, si traduce anche in assunzioni straordinarie di personale della polizia penitenziaria, con 1.000 nuovi agenti previsti nella prossima legge di bilancio. Il piano carceri contiene anche un disegno di legge parallelo, volto a introdurre una forma di detenzione domiciliare presso comunità terapeutiche per i tossicodipendenti condannati a

pene inferiori a otto anni. Una misura destinata a chi ha commesso reati minori legati alla dipendenza. Il Ministro Nordio ha spiegato che questa scelta, oltre a incidere sul sovraffollamento, può costituire un'opportunità concreta di recupero. Il principio della rieducazione della pena, previsto dall'articolo 27 della Costituzione, viene così affiancato da una proposta che punta su percorsi di reinserimento sociale e su una visione meno punitiva della detenzione.

LE CRITICHE

Non sono mancate però le critiche. La Uilpa Polizia Penitenziaria, con il Segretario Gennarino De Fazio, ha denunciato una grave carenza di organico: 18.000 agenti in meno rispetto al fabbisogno. Il rischio, secondo il sindacato, è che l'aumento dei posti non sia accompagnato da un rafforzamento adeguato del personale, con il risultato di peggiorare ulteriormente le condizioni di lavoro. Pure Debona Serracchiani, Responsabile giustizia del d ha parlato di "presa in giro". Il piano, secondo l'opposizione, sarebbe incompleto, troppo concentrato sull'edilizia e privo di interventi strutturali. La mancata approvazione della proposta Giachetti sulla liberazione anticipata viene indicata come prova di un atteggiamento ideologico e punitivo.

Ma il guardasigilli avverte: “Non si tratta di sfoltimento carcerario”

Tutti i problemi della giustizia italiana sono finiti ieri. Parola del sottosegretario alla Giustizia **Andrea del Mastro delle Vedove**. “La giornata di oggi segna una svolta storica per la giustizia italiana. Oltre alla separazione delle carriere passata al Senato, il Consiglio dei Ministri ha approvato altri tre provvedimenti fondamentali per restituire dignità alla giustizia italiana: un nuovo piano carceri da oltre 750 milioni per recuperare 10mila posti detentivi; una riforma liberale per garantire la disintossicazione e la rieducazione dei tossicodipendenti; una legge delega per ridisegnare una geografia giudiziaria più vicina alle esigenze dei territori e dei cittadini”, ha proclamato Delmastro. Che euforico ha poi aggiunto: “Tutte misure epocali che aggrediscono alla radice i problemi atavici della giustizia italiana! Con i provvedimenti

di oggi, raccogliamo i frutti di due anni e mezzo di duro lavoro del Governo Meloni, mille giorni al servizio degli italiani che hanno chiesto discontinuità rispetto al passato e cambiamento rispetto alle ricette stanche della sinistra giudiziaria. Siamo solo all’inizio: il bello deve ancora venire”. Poi è stato il turno del Guardasigilli **Carlo Nordio** dire la sua sulla storica giornata. Lui che era chiamato a risolvere emergenze da niente come il sovraffollamento carcerario e i suicidi in carcere. “Abbiamo portato in Cdm provvedimenti volti ad affrontare il problema del sovraffollamento carce-

riario. È un problema la cui soluzione costituisce per noi una priorità, ma è anche un problema che non può essere risolto con la bacchetta magica, poiché si è sedimentato nei decenni, e quindi necessita anche di provvedimenti strutturali”, ha messo subito le mani avanti. Poi il ministro ha spiegato “quello che non si deve fare: una liberazione anticipata, lineare e incondizionata, perché la sua motivazione, dov-

ta al sovraffollamento carcerario, suonerebbe come una resa e una debolezza da parte dello Stato”. Tanto che ha tenuto a sottolineare come “la parola d’ordine di questo provvedimento non è sfoltimento carcerario, ma ‘recupero dei tossicodipendenti’, la maggior parte dei quali sono persone da curare piuttosto che da punire”. Per loro il governo ha deciso “una detenzione differenziata rispetto al car-

cere, in strutture verificate e certificate, di comunità”. Ma non per tutti: solo per quelli “che non hanno commesso reati gravi” ha detto il ministro. Quante e dove siano queste strutture domiciliari alternative, al momento non è dato saperlo. Ma ci saranno, anche perché ha aggiunto Nordio, “al momento ci sono 61.861 detenuti, oltre il 31% è affetto da dipendenza da sostanze stupefacenti o alcoliche: se solo un terzo partecipasse a questo trattamento di detenzione differenziata, sarebbe numericamente già una riduzione molto sensibile del sovraffollamento carcerario”. In serata è intervenuto anche il vicepremier **Matteo Salvini**: “Più carceri per ospitare i delinquenti e riforma della Giustizia per offrire più garanzia ed efficienza ai cittadini. Il Cdm”, ha aggiunto, “ha approvato il piano di interventi per ristrutturare e ingrandire gli istituti penitenziari (con 335 milioni del mio ministero), mentre il Senato ha approvato la separazione delle carriere. Gli italiani ci hanno votato anche per questo. Dalle parole ai fatti”. **AN.SPA.**



Ok di Palazzo Chigi alle nuove prigioni e alla misure domiciliari per i detenuti con dipendenze

IL PIANO MELONI: STANZIATI 750 MILIONI PER 15MILA RECLUSI IN PIÙ

«Più posti nelle carceri. E pene certe»

FRANCESCO STORAGE a pagina 10

INVESTIMENTO DA 750 MILIONI DI EURO

Nuovo piano carceri: entro due anni 15mila nuovi posti

Via libera del Consiglio dei ministri al provvedimento per contrastare il sovraffollamento. Meloni: «In questo modo puntiamo ad assicurare la certezza della pena»

FRANCESCO STORAGE

■ Il piano carceri del governo è stato presentato ieri dal ministro Nordio ed è abbastanza corposo. Il sì del Consiglio di ministri ai progetti di via Arenula consente di varare la lotta al sovraffollamento nei luoghi di custodia cautelare e detenzione non attraverso provvedimento modello indulto o amnistia ma con una precisa strategia.

Anzitutto attraverso nuove strutture da edificare per un totale di circa diecimila posti in più per detenuti (oggi sono più di sessantamila rispetto ai quarantamila circa disponibili). Il tutto nel triennio che terminerà nel 2027 e l'intervento previsto si svolgerà attraverso 60 interventi edilizi. Nordio ha sottolineato l'assoluta compattezza dell'esecutivo e anche dalla Lega - sia con Salvini che con il sottosegretario Ostellari - hanno tenuto a ribadirlo. Idem Tajani per Forza Italia.

Ma ad esprimere la soddisfazione più evidente è la premier. In un intervento video,

Giorgia Meloni ha tenuto ad offrire il proprio punto di vista su quanto approvato in Consiglio dei Ministri, con «un piano straordinario di interventi che ci farà avere con opere in cantiere già oggi e con il termine dei lavori al 2027 circa diecimila nuovi posti detentivi, con un investimento complessivo di oltre 750 milioni di euro. Stiamo lavorando per aggiungere altri 5.000 posti in modo da colmare l'intero divario che c'è tra le presenze e i posti disponibili». Promesse a cui seguono gli impegni, ha tenuto a ribadire.

Altri cinquemila posti per detenuti potranno arrivare dalle carceri attuali, alcune delle quali potranno essere ampliate. Poi, gli interventi più immediati che riguardano la popolazione carceraria. Il guardasigilli punta sulla detenzione differenziata presso comunità di recupero di un corposo numero di tossicodipendenti, circa 10mila, che potrebbero godere di percorsi di cura fuori dal carcere.

Un altro numero simile potrebbe riguardare gli effetti del-

la liberazione anticipata, che non avrebbe bisogno di nuove norme - quindi non si tratta ancora delle legge Giachetti di cui si è molto parlato finora anche su impulso dei presidenti delle Camere La Russa e Fontana - ma di un'applicazione di quelle esistenti attraverso un vaglio più celere da parte della magistratura di sorveglianza. La buona notizia in proposito è che larga parte dei fondi previsti sono già stanziati e disponibili. Stavolta il problema non pare essere quello economico, finalmente.

Nel dettaglio il piano carceri prevede circa 10.000 nuovi posti nelle carceri, ottenuti con moduli prefabbricati nei cortili esistenti e padiglioni aggiuntivi: 392 a Milano Opera, 200 a Bollate, 400 a Rebibbia, più altri tra Bologna e Forlì. Poi, le misure alternative alla detenzione: per 10.000 detenuti non pericolosi o in prossimità di fine pena, potrà essere disposta la detenzione domiciliare o assegnazione in comunità (oltre che per tossicodipendenti o alcolisti).

Un piano che ha una sua iniziale concretezza e che arriva nello stesso giorno in cui il Senato ha approvato in seconda lettura la riforma della separazione delle carriere tra pm e giudici. Conferendo dunque un alone "storico" alla riforma complessiva del settore. La sfida ora è mettere in pratica il piano, accelerando i cantieri e attivando davvero le misure alternative. Come individuare i detenuti da far uscire? Nel luglio 2025, il ministero della Giustizia ha istituito una task force con magistrati di sorveglianza e direzioni carcerarie per identificare 10.105 detenuti che soddisfano i requisiti già previsti dalla normativa vigente.

È inoltre in corso di attivazione un albo delle comunità abilitate, ossia strutture residenziali per persone con residuo di pena basso, tossicodipendenti, alcolisti o minorenni, in cui possono scontare la parte finale della pena in modo alternativo al carcere.

In linea di massima, il piano Nordio riguarderà detenuti con pena residua inferiore a 24 mesi (due anni), quelli senza condanne ostative e che negli ultimi dodici mesi non abbiano ricevuto sanzioni disciplinari gravi. L'aspetto politicamente più rilevante riguarda probabilmente il doppio binario seguito dal ministro: da una parte la disponibilità di nuovi posti all'interno delle carceri, dall'altra l'adozione di misure che rendano possibile far uscire detenuti che non siano più nella condizione di fare danno nella società. È una sfida importante che ora va attuata nel concreto. Nordio lo ha detto con chiarezza: «Serve collaborazione dai magistrati» per procedere nel percorso di umanizzazione della detenzione, oltre che di rieducazione dei soggetti ristretti. A margine della presentazione del piano carceri, Nordio non si è lasciato sfuggi-

re una battuta su quanto avviene a Milano: «Guai pensare che a un avviso di garanzia debbano seguire le dimissioni». Salla ringrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo vara un piano carceri contro il sovraffollamento

di LINO SASSO

Un piano carceri per contrastare il sovraffollamento. L'annunciato intervento del ministero della Giustizia è stato ieri approvato dal Consiglio dei ministri e si muove essenzialmente su due direttrici: una modalità di detenzione differenziata per i carcerati tossicodipendenti condannati per reati non gravi e l'aumento dei posti nei penitenziari. Nessuna liberazione anticipata lineare, ipotesi che il ministro Nordio ci tiene a sottolineare essere "stata esclusa dal primo momento" perché "suonerebbe come una resa da parte dello Stato liberare dei detenuti solo perché non c'è posto". Non ha fatto dunque breccia la proposta di Giachetti di aumentare i giorni di premialità per i detenuti che possono godere delle agevolazioni per buona condotta, né nulla è stato previsto sul fronte della limitazione della custodia cautelare in carcere. Un punto quest'ultimo sul quale c'era una certa aspettativa, ma che, come ha chiarito il Guardasigilli nel corso della conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri è una misura che potrà trovare spazio più avanti. Al momento si procede dunque con l'edilizia carceraria che dovrà portare a ulteriori 15 mila posti detentivi in tre anni e con un programma di recupero per i reclusi tossicodipendenti non socialmente pericolosi. Un numero non esiguo per il ministro della Giustizia, considerando che su una popolazione carceraria di oltre 61 mila detenuti quasi il 32% ha problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti o alcoliche. E se il vicepremier Matteo Salvini esulta per gli interventi relativi all'aumento dei posti nelle carceri, che prevedono investimenti e partecipazione del ministero delle Infrastrutture, la stessa premier non nasconde l'entusiasmo per le norme approvate. "In Consiglio dei ministri abbiamo varato un piano straordinario di interventi che ci farà avere, con opere in cantiere già oggi e con il termine dei lavori al 2027, circa 10mila nuovi posti detentivi, con un investimento complessivo di oltre 750 milioni di euro. E stiamo lavorando per aggiungere altri 5mila posti in modo da colmare l'intero divario che c'è fra presenze e posti disponibili", ha dichiarato Giorgia Meloni in un video dopo il consiglio dei ministri. "In altre parole, prima si adeguavano i reati al numero di posti disponibili nelle carceri - ha sottolineato - mentre noi riteniamo viceversa che uno Stato giusto debba adeguare la capienza delle carceri al numero di persone che devono scontare una pena. Quindi finalmente certezza della pena".

Il piano carceri di Nordio

«Presto liberi in 10mila»

Misure alternative per chi ha pene residue inferiori ai due anni
In arrivo 1500 moduli prefabbricati per ampliare la capienza degli istituti

di **Elena G. Polidori**
ROMA

Dopo gli appelli lanciati dal presidente della Repubblica e dopo le denunce pubbliche di ex sindaci come Gianni Alemanno o l'ad di Autostrade, Giovanni Castellucci, entrambi detenuti, il governo mette mano alla questione annosa del sovraffollamento detentivo con un nuovo decreto «svuotacarceri» che dovrebbe dare risposte agli oltre 62mila detenuti stipati in istituti che ne possono ospitare poco più di 47 mila. Ieri il Cdm ha dato via libera a un articolato contenente un pacchetto di misure che va dalle pene alternative per alcune categorie di detenuti a fondi per la costruzione di nuove strutture. Il piano «ci farà avere con opere in cantiere e con il termine dei lavori al 2027 circa diecimila nuovi posti detentivi con un investimento complessivo di oltre 750 milioni di euro – ha spiega-

to la premier, Giorgia Meloni –. Stiamo lavorando per aggiungere altri 5mila posti in modo da colmare l'intero divario tra le presenze e i posti disponibili». «La liberazione anticipata può riguardare 10mila persone. Quello che non si deve fare – ha proseguito il ministro Nordio – è una liberazione anticipata, lineare e incondizionata perché la sua motivazione, dovuta al sovraffollamento carcerario, suonerebbe come una resa e una debolezza da parte dello Stato».

Nessuna scorciatoia, dunque. Il ministro ha escluso ogni ipotesi di indulto o amnistia mascherata. L'obiettivo è agire nel perimetro delle regole, puntando su snellimento delle procedure burocratiche. Scontente le opposizioni: «L'unica cosa che si comprende bene è lo stanziamento di soldi per la costruzione di nuovi edifici – ribatte Devis Dori di Avs – visti i tempi di realizzazione, le nuove carceri saranno subito strapiene con il governo che ha introdotto

oltre 60 nuovi reati, con la volontà dichiarata di mettere in galera dissenso sociale di massa e marginalità sociale».

Al centro del piano Nordio c'è un pacchetto di misure alternative alla detenzione per soggetti con pene residue inferiori a due anni, condannati per reati non ostativi e senza gravi sanzioni disciplinari negli ultimi 12 mesi. Le ipotesi includono la detenzione domiciliare, la collocazione in comunità terapeutiche e percorsi di accompagnamento specifici. A questo si collega un ddl che rafforza le norme per i detenuti con dipendenze: chi è affetto da tossicodipendenza o alcool dipendenza potrà scontare la pena in comunità, con la creazione di un albo di quelle idonee. Il Guardasigilli ha inoltre istituito una task force per coordinare le operazioni di scarcerazione; una proposta prevede l'utilizzo dei «matricolisti» – il personale amministrativo interno alle carceri – per il calcolo delle pene residue, in modo da velocizzare le pratiche di rilascio.

Accanto alle misure giuridiche, le nuove costruzioni. Il commissario Marco Doglio è al lavoro su un piano di edilizia «modulare» che prevede la realizzazione di 1.500 moduli prefabbricati, di cui 400 già in fase sperimentale a Opera e Voghera (in puro stile Albania, ndr) già adottata da altri Paesi europei. Parallelamente si lavorerà sull'ampliamento di istituti esistenti – come Rebibbia, Milano Opera, Bollate, Cagliari e Bologna – e sulla riconversione di caserme dismesse. Quest'ultima ipotesi, attuata finora in pochi casi (come a Grosseto), resta sullo sfondo rispetto alla spinta sui prefabbricati.



LE NOVITÀ

1 LA MODIFICA

Percorsi divisi per pm e giudici

L'articolo 104 della Costituzione viene cambiato specificando che la magistratura «è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente»

2 IL MASSIMO ORGANO

I consigli superiori saranno due

All'attuale Consiglio superiore della magistratura (Csm) ne subentreranno due: uno «della magistratura giudicante» e uno «della magistratura requirente». Entrambi saranno presieduti dal capo di Stato

3 LA COMPOSIZIONE

Il sorteggio di laici e togati

I membri dei due Consigli saranno estratti a sorte: i laici (un terzo) da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune; i togati (due terzi) saranno sorteggiati tra tutti i magistrati

4 CAMBIO DI ROTTA

I due Csm perdono i poteri disciplinari

I due Csm perdono i poteri disciplinari. Avranno competenze per quanto riguarda «le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni»

IL CDM

1 ALLO STUDIO

Le misure alternative

Al centro del piano Nordio ci sono misure alternative alla detenzione per soggetti con pene residue inferiori a due anni, condannati per reati non ostativi e senza gravi sanzioni disciplinari negli ultimi 12 mesi

2 FUORI DALLE CELLE

Le possibilità al vaglio

Le ipotesi al vaglio dell'esecutivo includono la detenzione domiciliare, la collocazione in comunità terapeutiche e percorsi di accompagnamento specifici

3 MISURE SPECIALI

Per chi soffre di dipendenze

Un ddl rafforza le norme per i detenuti con dipendenze da droga o alcol: potranno scontare la pena nelle comunità, con la creazione di un albo di quelle idonee

4 PIÙ SPAZIO

L'edilizia modulare modello Albania

Il commissario Marco Doglio è al lavoro su un piano di edilizia che prevede la realizzazione di 1.500 moduli prefabbricati, di cui 400 già in fase sperimentale a Opera e Voghera

**L
V**
In



Il governo approva il Piano carceri: 10mila posti in più

di Federica Parbuoni

Non solo la riforma con la separazione delle carriere, approvata in seconda lettura al Senato. Il governo oggi ha compiuto un altro passo per una giustizia più giusta anche in Consiglio dei ministri, dove è stato approvato un articolato piano per arginare il sovraffollamento delle carceri. Il Piano prevede un corposo intervento per l'edilizia penitenziaria.

APPROVATO IL PIANO CARCERI: 10.000 POSTI IN PIÙ

di **Federica Parbuoni**

Non solo la riforma con la separazione delle carriere, approvata in seconda lettura al Senato. Il governo oggi ha compiuto un altro passo per una giustizia più giusta anche in Consiglio dei ministri, dove è stato approvato un articolato piano per arginare il sovraffollamento delle carceri. Il Piano prevede un corposo intervento per l'edilizia penitenziaria e misure per l'alleggerimento della pressione sulle strutture già esistenti, attraverso la detenzione differenziata per i tossicodipendenti.

Dunque, nessuna «liberazione anticipata lineare e incondizionata», che «suonerebbe come una debolezza dello Stato», come ha sottolineato il ministro della Giustizia Carlo Nordio, ma interventi mirati a garantire da un lato la certezza della pena e dall'altro condizioni degne di un Paese civile. Tra le misure previste per «alleviare le condizioni dei detenuti» anche l'aumento dei colloqui, che passano da uno alla settimana a sei al mese e da due a quattro al mese per i condannati per reati gravi. «Penso che sia stata una giornata di risposte concrete, di risultati e di impegni che vengono mantenuti, perché questo è quello che sappiamo fare meglio, rispettare la parola data e il programma che abbiamo presentato ai cittadini», ha detto Giorgia Meloni, in un videomessaggio in cui ha commentato l'ok del Senato al ddl sulla

separazione delle carriere e l'approvazione, in Cdm, delle norme in materia di carceri. Nordio ha spiegato che con i provvedimenti approvati dal governo «abbiamo iniziato una prima metà di interventi in due direzioni, una è l'aumento delle strutture carcerarie, quindi un aumento dei posti disponibili. Poi siamo intervenuti in altri due settori: la prima riguarda i tossicodipendenti, per i quali è prevista una detenzione differenziata al di fuori del carcere, e la seconda relativa all'accelerazione delle procedure per chi ha diritto alla liberazione anticipata», ha spiegato Nordio. Il sovraffollamento delle carceri «per noi è una priorità, ma è un problema che non può essere risolto con la bacchetta magica ma che necessita interventi strutturali», ha proseguito Nordio, anticipando che allo studio c'è anche una riforma della custodia cautelare, che potrebbe arrivare «più avanti».